

Lecce
Colpito muore un degente

LECCE. Colpito alla testa con una sedia da un altro paziente - identificato, ma del quale non è stato reso noto il nome, in attesa di ulteriori indagini - un degente dell'Opis (Ospedale psichiatrico interprovinciale salentino) di Lecce, Donato Spalluto, di 60 anni, è morto alcune ore dopo il ricovero nel reparto di rianimazione dell'ospedale «Vito Fazzi».

Non è stato precisato se Spalluto sia stato colpito in seguito ad un litigio o in altre circostanze. Si è appreso, invece, che una settimana fa altri due pazienti erano stati protagonisti di un episodio analogo - ma senza alcuna conseguenza - mentre era in corso nell'ospedale la visita di una delegazione di parlamentari comunisti, guidata dagli onorevoli Bianca Gelli e Mario Toma. In una dichiarazione l'on. Bianca Gelli afferma che «l'ennesimo episodio di violenza verificatosi all'Opis sottolinea con drammaticità la inadeguatezza e disumanità di una assistenza psichiatrica ferma tuttora all'isolamento e contenimento di circa 400 pazienti all'interno dell'ospedale psichiatrico e richiede un confronto urgente con il comitato di gestione della Usl 1/1 e con i responsabili sanitari».

«È inammissibile che a tutt'oggi - aggiunge Gelli - il presidente della Usl 1/1 da noi sollecitato ad un incontro, all'indomani di una nostra visita in Opis, taccia, né si prometta su eventuali programmi di ristrutturazione-riorganizzazione su tutto il territorio della Usl».

Civilavia
Si dimettono dodici ispettori

ROMA. Dodici ispettori di volo del servizio navigazione aerea (servizio gestito dalla Civilavia) e il loro comandante, Sebastiano Lembo, hanno presentato ieri le loro dimissioni. Gli ispettori e il comandante hanno motivato il loro gesto in una lettera Lettera che suona come un ulteriore atto di accusa nei confronti del verso e la sua politica per i trasporti. «Le ragioni delle dimissioni - dicono gli ispettori, che dovrebbero controllare la formazione del personale addetto alla circolazione aerea - vanno ricercate non solo nella «precarità del lavoro e la sua pesantezza (dodici ispettori per novantotto aeree trentatreenove compagnie e novemila piloti), ma anche nella trascuratezza in cui è lasciato un servizio insostituibile». Nonostante le ripetute «segnalazioni» fatte dagli ispettori al ministero dei Trasporti, fino ad ora nulla è stato fatto per risolvere i loro problemi.

Da qui, la scelta di dimettersi. Ed ora sarà veramente dura per Civilavia supplire a tutte le funzioni, che erano state delegate a quei dodici ispettori e ai loro comandanti, ai vari capi esecuzioni, alle abilitazioni, alle ispezioni di linea, fino ai pareri disciplinari. Il documento degli ispettori spiega anche come e perché il loro gesto avrà conseguenze anche sugli utenti degli aerei: il deperimento - dice il loro documento - del numero degli ispettori riduce la sicurezza operativa a livelli non più accettabili».

A Genova ieri affollata assemblea nel «salone delle chiamate» senza i dirigenti nazionali

Genova. Per quanto vasto e capiente il salone delle chiamate non ce la fa a contenerli tutti. Non un posto libero, gremiti anche i corridoi sotto i finestroni dai quali fanno capolino i tetti luccicanti, oltre la sopraelevata. Faccie tirate, apprensione e rabbia. «Se ci hanno venduti, adesso ci sentiranno», bisbigliano. «Loro che trattano pure, noi non molliamo». La prevista «trattativa» di martedì tra sindacati e ministro viene considerata un cedimento. È venuta a mancare, ai genovesi, una informazione completa sui «perché» degli altri, perché si all'incontro con Prandini mentre prosegue il blocco dei porti. Al tavolo della presiden-

«Prima di avviare qualsiasi negoziato è indispensabile che Prandini ritiri i decreti»

Genova. «Secondo lei i portuali hanno ragione?». A questa domanda 42 genovesi su 100 rispondono «sì». 34 rispondono «no» e i restanti 24 «non lo so». Sono i risultati di un sondaggio promosso dal maggior quotidiano locale - il Secolo XIX - e realizzato dalla Ghw-Liguria su 711 genovesi, significativo campione pari all'uno per mille dell'intera popolazione cittadina. Nella vertenza tra i portuali e il ministro Prandini la maggioranza dei genovesi si schiera dunque a fianco dei suoi «camalli», e questo dato indubbiamente smentisce le tesi sostenute da più parti sul presunto isolamento di questa categoria di lavoratori rispetto alla città.

«Più sorprendente (e sconcertante) il dato relativo al livello di informazione sui motivi dello scontro che oppone i portuali al ministro. Il 58 per cento dei genovesi ignorano le ragioni del braccio di ferro, con una grossa differenza fra gli intervistati uomini - che per il 56 per cento dichiarano di conoscere i termini del conflitto - e le intervistate donne, che per il 71 per cento ammettono di non saperne».

Alla domanda «Chi è il maggiore responsabile della crisi del porto di Genova?» il 36 per cento risponde «non so», il 26 per cento attribuisce la colpa al governo, il 20 per cento alla Compagnia dei lavoratori portuali, il 7 per cento al Consorzio autonomo del porto.

Ravenna
Nel porto compromesso con gli utenti

RAVENNA. I lavoratori portuali e gli utenti, capeggiati dal gruppo Ferruzzi, hanno raggiunto l'altro ieri sera a Ravenna un compromesso che consente di allentare, almeno per ora, la tensione che si era venuta a creare nel porto romagnolo. Tutte le operazioni di carico e scarico resteranno alla compagnia portuale, che però sospenderà la controversia sulle tariffe dei lavori «fuori riserva» (secondo il decreto Prandini) in attesa degli sviluppi della trattativa nazionale che si aprirà domani a Roma. I portuali di Ravenna uniformeranno poi le loro forme di lotta a quelle già in vigore in altri porti: finora avevano lavorato solo nel turno del mattino, dalle 6,30 alle 13, da domani il turno lavorativo diventerà di otto ore, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Questo accoglimento consentirà di alleggerire la situazione, divenuta pesante nelle ultime settimane. Il gruppo Ferruzzi e gli altri utenti del settore cerealicolo avevano rivolto l'altro ieri un ultimatum alla compagnia portuale e al sindacato: o venite incontro alle nostre esigenze, avevano detto in sostanza, oppure da lunedì noi cominceremo a lavorare in banca con personale proprio, come ci è consentito dal decreto del ministro della Marina mercantile. Nella vicenda sono stati coinvolti il sindaco e il prefetto della città. Quest'ultimo ha convocato incontri separati fra le parti. Sulla base delle proposte dei sindacati è stato poi raggiunto il compromesso.

Genova
Sondaggio La città è con i camalli

RAVENNA. I lavoratori portuali e gli utenti, capeggiati dal gruppo Ferruzzi, hanno raggiunto l'altro ieri sera a Ravenna un compromesso che consente di allentare, almeno per ora, la tensione che si era venuta a creare nel porto romagnolo. Tutte le operazioni di carico e scarico resteranno alla compagnia portuale, che però sospenderà la controversia sulle tariffe dei lavori «fuori riserva» (secondo il decreto Prandini) in attesa degli sviluppi della trattativa nazionale che si aprirà domani a Roma. I portuali di Ravenna uniformeranno poi le loro forme di lotta a quelle già in vigore in altri porti: finora avevano lavorato solo nel turno del mattino, dalle 6,30 alle 13, da domani il turno lavorativo diventerà di otto ore, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Questo accoglimento consentirà di alleggerire la situazione, divenuta pesante nelle ultime settimane. Il gruppo Ferruzzi e gli altri utenti del settore cerealicolo avevano rivolto l'altro ieri un ultimatum alla compagnia portuale e al sindacato: o venite incontro alle nostre esigenze, avevano detto in sostanza, oppure da lunedì noi cominceremo a lavorare in banca con personale proprio, come ci è consentito dal decreto del ministro della Marina mercantile. Nella vicenda sono stati coinvolti il sindaco e il prefetto della città. Quest'ultimo ha convocato incontri separati fra le parti. Sulla base delle proposte dei sindacati è stato poi raggiunto il compromesso.

«Più sorprendente (e sconcertante) il dato relativo al livello di informazione sui motivi dello scontro che oppone i portuali al ministro. Il 58 per cento dei genovesi ignorano le ragioni del braccio di ferro, con una grossa differenza fra gli intervistati uomini - che per il 56 per cento dichiarano di conoscere i termini del conflitto - e le intervistate donne, che per il 71 per cento ammettono di non saperne».

Alla domanda «Chi è il maggiore responsabile della crisi del porto di Genova?» il 36 per cento risponde «non so», il 26 per cento attribuisce la colpa al governo, il 20 per cento alla Compagnia dei lavoratori portuali, il 7 per cento al Consorzio autonomo del porto.

I portuali al sindacato: «Consultateci, poi trattate»

Affollatissima assemblea, ieri, dei portuali genovesi. Unici assenti: i segretari nazionali del sindacato. Ed invece è proprio a Cgil, Cisl e Uil che i portuali di Genova si rivolgono, con una mozione approvata all'unanimità: «Prima di avviare un confronto con Prandini dovete confrontarvi con i lavoratori. E comunque nessuna trattativa è possibile se il ministro non ritira i decreti».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCAPO

GENOVA. Per quanto vasto e capiente il salone delle chiamate non ce la fa a contenerli tutti. Non un posto libero, gremiti anche i corridoi sotto i finestroni dai quali fanno capolino i tetti luccicanti, oltre la sopraelevata. Faccie tirate, apprensione e rabbia. «Se ci hanno venduti, adesso ci sentiranno», bisbigliano. «Loro che trattano pure, noi non molliamo». La prevista «trattativa» di martedì tra sindacati e ministro viene considerata un cedimento. È venuta a mancare, ai genovesi, una informazione completa sui «perché» degli altri, perché si all'incontro con Prandini mentre prosegue il blocco dei porti. Al tavolo della presiden-

anche gli iscritti alla Cisl. C'è qualcuno contrario? Nessuno. Qualche astenuto? Nessuno. Per la Filil Cgil ligure, Danilo Oliva ha riassunto riflessioni, giudizi, proposte. Per Oliva il fatto che le segreterie nazionali abbiano proposto al ministro un documento senza avere prima consultato le organizzazioni periferiche «è grave ed è un segno di debolezza, è un modo per riaprire le piaghe. Prima di avviare un confronto, dobbiamo sapere di che cosa si discute». Oliva avverte i pesanti condizionamenti «alla vicenda portuale e alla complessità dei problemi del trasporto», ma mette soprattutto in guardia agli oltre duemila portuali che lo ascoltano ammutoliti dal seminato di sfiducia. «Senza sindacato siamo tutti più deboli». L'esortazione viene accolta, ma forse era perfino sovradimensionata rispetto al rischio poco dopo, quando Oliva si farà interprete delle loro aspettative autentiche, i portuali lo interromperanno con un applauso scrosciante. «Nel sindacato nessuno può pensare di deci-

dere senza sapere cosa pensano i lavoratori circa i problemi che si va a discutere. Oliva precisa che da Genova non si è aperto nessun «caso» niente spaccature, di rotture neanche l'ombra. È però una perentoria richiesta di chiarezza. Innanzitutto niente «mandati» a chi martedì andrà a trattare. Ma questo non è un modo per evitare di discutere nel merito? Ad esempio sul cottimo? «Discutiamo pure anche sul cottimo, ma lo sanno tutti che non è possibile l'applicazione meccanica alla portualità dei criteri industriali, anche se si va in questa direzione».

«A mettere in voti il documento è il console Parde Batini. «Sia chiaro fin da ora - avverte - che eventuali correzioni alla mozione potranno essere approvate solamente da un'altra assemblea». «Sarà dura ma lo credo che abbiamo speranza di spuntarla. Loro non han capito che la nostra è una scelta di vita». Non lo lasciano terminare quando dice «siamo pronti a trattare, ma prima ci dev'essere la sospensione», lo sommerge una intrattenibile ondata di entusiasmo, il salone è un'anima sola scandiscono «Batini» e applaudono in piedi.

Quando la sala si svuota sono le 10,30. È quasi un'impresa avvicinare il console Batini, perché la vostra è una «scelta di vita». «Intendo dire che non è in ballo solo il posto di lavoro, che già di per sé è enorme, ma anche un sistema di vita. Nel nostro sistema di autogestione il lavoro che fai è qualcosa di tuo, ti appartiene, te lo sei conquistato. Ecco perché siamo in grado di dare una risposta alta in termini di produttività. Quando dico «scelta di vita», intendo una cultura, un modo di essere e di sentire, un modo di vivere appunto che viene fatto nella sua dignità più profonda, dal megallo di Prandini. Quando diciamo che prima di qualsiasi trattativa il ministro deve sospendere i decreti, non poniamo un problema solo di metodo, ma anche di merito perché per acquisire la sua professionalità il portuale ha fatto 18 anni di tirocinio».

Manovre militari anche d'estate
«Guerre simulate»
Non c'è pace in Sardegna

Anche quest'anno le esercitazioni militari e le guerre simulate si susseguiranno in Sardegna quasi senza interruzione. Il programma ufficiale presentato dalle autorità militari ha suscitato la protesta della Regione e dei Comuni che chiedono una «regua» almeno durante l'estate per non danneggiare il turismo. Sotto accusa in particolare alcune esercitazioni ad uso «privato» dell'industria bellica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La guerra (simulata) è di scena a Capo Teulada, sulla costa sud occidentale sarda, nel circa 7200 ettari del Comune più militarizzato d'Italia, un'esercitazione di routine che si protrarrà fino a martedì, «vincolando» anche un lungo tratto di mare e di spazio aereo. È il preludio di altre più impegnative manovre, con le flotte di diversi paesi della Nato, che giungeranno a interessare ben 450 chilometri quadrati al largo della costa occidentale. Rispetto all'anno precedente, il poligono avrà inoltre un nuovo capite, l'appena ricostituita Brigata Sassari, con il relativo programma di addestramento.

Per il resto, a Teulada come negli altri poligoni della Sardegna, il programma di esercitazioni ricalcherà esattamente quello del 1988. Cioè - come lamentano gli amministratori regionali - il massimo sfruttamento possibile del territorio sardo. È stata infatti respinta ancora una volta la richiesta avanzata dalla Regione di interrompere le attività

esercitative almeno nei tre mesi di punta della stagione turistica, da luglio a settembre. «Eppure più volte, anche recentemente - osserva Salvatore Sanna, rappresentante regionale nel Comitato misto partitico per le servizi militari - era stata prospettata a livello governativo una revisione del piano di esercitazioni, per alleggerire il territorio sardo dagli eccessivi vincoli militari. Ma poi, quando si tratta di formulare concretamente il programma, ogni promessa viene disattesa».

La «regua» estiva varierà anche quest'anno da un massimo di 60 giorni nel poligono di Capo San Lorenzo a un minimo di un giorno (quello di Ferragosto) nella base Nato di Decimomannu. Per Capo Teulada non si va oltre 40 giorni di sosta totale e 20 giorni di «esercitazioni in bianco», cioè con munizioni a salve, ma con il mantenimento dell'interdizione a mare di un'area di 50 chilometri quadrati.

A usufruire dei grandi spazi dell'isola non sono solo le forze armate italiane e quelle di

altri paesi della Nato (in particolare Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna). «Da anni nel poligono di Salto di Quira - osserva infatti Salvatore Sanna - le aree «vincolate» dai militari servono anche per l'attività mercantile delle ditte costruttrici di armi, che sotto l'egida e con i servizi militari sperimentano e dimostrano i loro sistemi missilistici. E questo rende l'enorme sacrificio di territorio ancora più intollerabile. Basterà ricordare - conclude Sanna - che in occasione di alcune esercitazioni il poligono in questione dispone di aree a mare per 20mila chilometri quadrati, vale a dire quanto l'intera superficie della Sardegna».

Il programma annuale delle esercitazioni ha suscitato anche forti critiche di metodo. In particolare, per il ritardo (circa un mese) della consultazione dei rappresentanti della Regione e per la insufficiente informazione fornita a proposito dell'uso delle aree e delle modalità di svolgimento delle esercitazioni. Ma le critiche cominciano a giungere sempre più numerose anche dai comuni. A cominciare da Teulada, dove il sindaco comunista Luciano Piras ha inoltrato una protesta ufficiale nei confronti del governo e del Comando militare della Sardegna, «responsabili di aver disatteso ogni promessa, compromettendo gravemente le uniche risorse produttive della comunità: la pesca e il turismo».

Questa edizione, è cominciata con un gruppo di scapoli che si racconta nei bar le avventure fallite con le ragazze finché arriva un sensale di matrimonni dal Sud e procura un bel mucchio di giovani pronte a sposarsi. Le ragazze arrivano su un furgoncino portando con sé un grande sole di cartapesta. Fatto doppiamente simbolico, perché a Prè, forse più della luce, «mancano le donne da marito: infatti abbiamo tanti scapoli», dice l'organizzatore della festa, Sergio Ragnoli, presidente locale delle Acli. E tranne una piccola mescolta, non ci sono luoghi di incontro.

Festa del sole a Prè È finita la lunga notte

TRENTO. Puntuale come ogni anno, anche ieri è napparsolo il sole a Prè, un paesino del Trentino. Pochi minuti, ma sufficienti ad illuminare la piazzetta e la strada principale. E tutti gli abitanti si sono radunati a far festa. A Prè, 420 metri d'altezza in Val di Ledro, tra il lago omonimo e il Garda, i raggi del sole arrivano per l'ultima volta nel primo pomeriggio dell'11 novembre, quando l'astro scompare dietro il clima Carone. Poi buio fino all'inizio di febbraio. Il paesino è incassato in una conca le montagne intorno impediscono ai raggi di raggiungere. La gente deve accontentarsi di vedere il versante opposto della valle illumina-

to. Il gran ritorno è graduale. Il 30 gennaio un timido raggio sfiora la cima del campanile. Il giorno dopo tocca la canonica, poi le case più elevate ed infine, il 5 febbraio, l'intera contrada. Il rito si è ripetuto anche ieri, una giornata serena e, tra le dieci e le dodici è tornato il sole. Domani ci starà un po' di più e così via fino alla primavera inoltrata da allora, a compenazione di un inverno al buio, la luce durerà più a lungo che nei paesi vicini.

Ieri, nel primo pomeriggio, i genovesi di Prè hanno dato spettacolo nella piazzetta, rappresentando una scena che viene rinnovata ogni an-

1

MILIONE IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%. * Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA PER TUTTO IL MESE